

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

308^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1981

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 16457	Svolgimento:	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 16481
Annunzio di presentazione	16457	BONAZZI (PCI)	16471, 16476, 16482
Assegnazione	16457	FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	16461, 16465, 16467
Presentazione di relazioni	16458	FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro	16476
Richiesta di dichiarazione d'urgenza	16457	MALAGODI (Misto-PLI)	16460, 16462
Richiesta di parere	16457	ORLANDO (DC)	16468
GOVERNO		PROCACCI (PCI)	16465
Trasmissione di documenti	16458	SCEVAROLLI (PSI)	16481
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1981	16485
Annunzio di interrogazioni	16483	PETIZIONI	
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	16482	Annunzio	16458
		SENATO	
		Sulla nomina a senatore a vita di Eduardo De Filippo	16457

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G I O V A N N E T T I, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 settembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Brezzi per giorni 4.

Sulla nomina a senatore a vita di Eduardo De Filippo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, con lettera del 26 settembre 1981, il decreto di pari data con il quale il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, ha nominato a vita senatore della Repubblica il signor Eduardo De Filippo, per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo artistico e letterario.

Interprete dell'unanime sentimento del Senato, rivolgo al senatore De Filippo i più sentiti rallegramenti e gli rinnovo, come ha già fatto personalmente a voce il presidente Fanfani, i più fervidi auguri per l'efficace espletamento del mandato senatoriale conferitogli dal Capo dello Stato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto » (1577).

Disegni di legge, richiesta di dichiarazione d'urgenza

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha chiesto la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto » (1577).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, tale richiesta sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito.

— in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1981, n. 518, concernente trasferimento delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC e disposizioni in materia di etichettatura di prodotti alimentari » (1564), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, richiesta di parere

P R E S I D E N T E . Sui disegni di legge: « Disposizioni modificative ed integrative del regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente la permuta di immobili statali in uso ad amministrazioni governative » (1488) e: **T O L O M E L L I** ed altri. — « Nuove norme in materia di trasferimento d'uso di beni immobili demaniali » (1520) — già deferiti in sede deliberante alla

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 4ª Commissione permanente (Difesa).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 29 settembre 1981, il senatore Martinazzoli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali rimaste in sospeso, con Scambi di Note, firmato a Roma il 26 aprile 1973 » (1370).

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 25 settembre 1981, il senatore Rosi ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati DULBECCO ed altri; CARLOTTO ed altri; LOBIANCO ed altri. — « Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale » (1462) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro ha trasmesso i dati aggiornati al 31 luglio 1981 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Tali dati sono stati trasmessi alle Commissioni competenti.

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del capitano di vascello Antonio Padova, del capitano di fregata Francesco Anedda, dell'ingegner Giovanni Costa, dell'ingegner Vittorio Majone, del dottor Ruggero Loi, del dottor Fulvio Duce, del dottor Giuseppe La Sala, del signor Stefano Dessi, del signor Vincenzo Montis, del signor

Ef시오 Brandi, del ragioniere Marco Deplano, del signor Graziano Olla, del dottor Giuseppe Marcialis, del signor Guglielmo Porcu, del signor Francesco Zedda, del signor Salvatore Arrais, del signor Giovanni Biggio e del signor Paolo Canepa a membri del Comitato direttivo dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Cagliari.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Petizioni, annuncio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

G I O V A N N E T T I , segretario:

La signora Pellegrini Filomena da Anagni (Salerno) chiede che le norme, che dispongono l'obbligatorietà del collocamento al lavoro degli orfani di guerra, abbiano effettiva attuazione. (*Petizione n. 127*)

Il signor Cipriano Giuseppe da Pontedera (Pisa) chiede che le pensioni privilegiate dei dipendenti dello Stato, civili e militari, non vengano assoggettate all'imposta sul reddito delle persone fisiche. (*Petizione n. 128*)

Il signor Luciani Giorgio, Presidente dell'Associazione Italia Nostra, da Roma, sollecita la creazione di una organizzazione per combattere gli incendi; chiede a tale scopo l'acquisto di aerei anticendio e l'installazione nella zona di Orbetello di una stazione di elicotteri di pronto intervento. (*Petizione n. 129*)

Il signor Corigliano Clemente da Gallico (Reggio Calabria) chiede l'estensione ai coloni, con effetto dal 27 giugno 1966, dei benefici previsti dall'articolo 2120 del codice civile nel caso di cessazione del rapporto di lavoro subordinato. (*Petizione n. 130*)

Il signor Momicchioli Granito, da Roma, chiede che vengano annullate tutte le sentenze emanate durante il periodo fascista dal Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato. (*Petizione n. 131*)

Il signor Venturi Gianfranco e numerosi altri cittadini, da Pistoia, chiedono la modificazione della legge 31 marzo 1977, n. 91, recante la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza. (*Petizione n. 132*)

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Scevarolli ha aggiunto la sua firma all'interrogazione 3 - 01277, presentata dai senatori Boniver Pini, Spano e Maravalle.

Si dia lettura dell'interpellanza e dell'interrogazione concernenti il finanziamento del gasdotto siberiano e i rapporti commerciali Italia-URSS, che saranno svolte congiuntamente.

GIOVANNETTI, segretario:

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e del bilancio e della programmazione economica.* — In vista delle notizie diffuse sulla stampa circa la concessione all'URSS di un ingente credito agevolato per la costruzione di un gasdotto dal territorio siberiano a quello italiano, gli interpellanti chiedono di conoscere i criteri a cui si è ispirato e si ispira il nostro Governo in operazioni di tale natura, nel quadro della situazione economica complessiva dell'Italia.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) l'incidenza assoluta e percentuale di tale operazione, una volta realizzata, sull'approvvigionamento globale dell'Italia in energia;

2) quale possa essere la portata di tale incidenza, sia sotto l'aspetto geopolitico generale, sia sotto quello degli scambi commerciali fra Italia e URSS;

3) quali siano attualmente tanto la situazione quanto le prospettive di tali scambi, e in particolare la natura, il volume e le condizioni delle nostre esportazioni correnti;

4) quale sia il totale e quali siano le condizioni di tasso e di durata dei crediti a medio e lungo termine concessi dall'Italia all'URSS, ad altri Paesi del Patto di Varsavia ed a Paesi del Terzo mondo;

5) quale sia il presumibile importo e quali siano le condizioni di operazioni simili, distinte per aree geografiche (compreso il Terzo mondo), di qui alla fine del 1981;

6) in che misura tali crediti contribuiscono all'equilibrio contabile della nostra bilancia dei pagamenti, mentre in realtà rappresentano un'esportazione di risorse senza una corrispondente pronta possibilità di contropartita;

7) quali ne siano più in generale le ripercussioni presumibili sull'occupazione e sulla produzione industriale in Italia, nonché sull'equilibrio globale della domanda e dell'offerta di risorse reali all'interno del nostro sistema economico, comprese, perciò, le ripercussioni sull'inflazione;

8) quali siano i soggetti economici attraverso cui si svolgono le operazioni di *export* ed *import* fra l'Italia e l'URSS, connesse direttamente o indirettamente con operazioni finanziarie a medio e lungo termine, e in particolare con quelle in qualsiasi modo agevolate dallo Stato.

(2 - 00274)

BONIVER PINI, SPANO, MARAVALLE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

quali condizioni finanziarie agevolate siano state chieste, a carico del Governo italiano, per il finanziamento del gasdotto transrusso-transeuropeo;

a quanto ammonti lo sforzo finanziario totale che al Governo italiano viene richiesto in tal modo di effettuare, in termini di crediti, in termini di contributo in conto

interessi e in termini di durata dell'esposizione;

se risponda al vero che tale apporto viene richiesto nonostante che la bilancia dei pagamenti dell'Italia con l'URSS presenti già grossi esborsi correnti per l'acquisto di gas e di altri prodotti che vengono da noi pagati in contanti;

quali altri casi di finanziamenti agevolati di tale entità e durata stia considerando il Governo italiano per iniziative nei rapporti economici con Paesi industriali e con Paesi in via di sviluppo;

a quale linea intenda ispirarsi il nostro Governo in materia.

In particolare, si chiede di conoscere se il Governo non ritiene paradossale che si debbano provvedere prestiti in dollari a tasso agevolato (con una tecnica che in ogni caso interesserebbe conoscere) ad un Paese con cui abbiamo la bilancia dei pagamenti correnti in forte e crescente disavanzo ed effettuiamo in contanti il pagamento, mentre i prodotti italiani incontrano difficoltà nella loro penetrazione sul mercato sovietico.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere — in relazione a ciò — l'importo di crediti agevolati dall'Italia all'URSS negli ultimi anni e l'onere globale che ciò comporta, in conto interessi e in conto capitale, per la finanza pubblica italiana, nonchè di conoscere quali soggetti hanno beneficiato, per l'Italia, di tali crediti e tramite quali intermediari, e se identici sono le società e gli intermediari in considerazione per l'ope-

razione di investimento riguardante il gasdotto transrusso.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere l'ammontare di energie, in termini Tep (tonnellate petrolio energie) che verrebbero importate dall'URSS, tramite il gasdotto in questione, e l'ammontare totale di energia che l'Italia importerebbe dall'URSS, e se esistono altre situazioni di dipendenza energetica da un singolo Paese della stessa entità.

(3 - 01277)

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se i colleghi presenti, che non sono molto numerosi, abbiano presente l'interpellanza che il nostro Gruppo ha presentato il 12 marzo 1981 circa le notizie diffuse dalla stampa sulla concessione all'Unione Sovietica di un ingente credito agevolato per la costruzione di gasdotto dal territorio siberiano a quello italiano. La nostra interpellanza — come senza dubbio il Sottosegretario presente sa — non è retorica, animata solo di passione politica, ma è molto articolata: è una richiesta sistematica dei dati che un buon ministro chiederebbe ai suoi uffici qualora dovesse affrontare un problema di questa natura, non dico firmare un trattato o un accordo, ma anche semplicemente dare istruzioni ai suoi funzionari perchè affrontino una trattativa.

Presidenza del vice presidente **VALORI**

(Segue **M A L A G O D I**) . Abbiamo chiesto infatti qual è l'incidenza di questa operazione sull'approvvigionamento globale dell'Italia in energia, quale può essere la portata di tale operazione sotto l'aspetto geopolitico generale e sotto quello degli scambi commerciali tra l'Italia e l'Unione Sovietica; quali siano oggi la situazione e le prospettive di tali scambi, in particolare per quanto ri-

guarda le esportazioni correnti (sto abbreviando, perchè l'interpellanza è più dettagliata); quale sia il totale e quali le condizioni di tassi e di durata dei crediti a medio e lungo termine concessi dall'Italia all'Unione Sovietica, agli altri paesi del Patto di Varsavia e ai paesi del Terzo mondo: quale sia il presumibile importo di altre operazioni simili fino a fine 1981; in che misura questi

crediti contribuiscono all'equilibrio contabile della nostra bilancia dei pagamenti. Questo è un punto sul quale vorrei intrattenermi un momento.

È evidente che quando esportiamo — per esempio delle attrezzature pagabili in dieci anni — il valore delle attrezzature figura all'attivo della nostra bilancia dei pagamenti nell'anno in cui le attrezzature sono esportate, ma l'entrata effettiva di valuta ha luogo a rate, a partire da uno di questi dieci anni, di solito non dal secondo, ma dal quarto o quinto, fino al decimo e la bilancia dei pagamenti del primo anno non è equilibrata economicamente, anche se appare equilibrata dal punto di vista contabile.

In relazione a questo, noi domandiamo al punto 7 dell'interpellanza quali siano più in generale le ripercussioni presumibili di queste operazioni sulla occupazione e sulla produzione industriale in Italia e sull'equilibrio globale della domanda e offerta di risorse reali all'interno del nostro sistema economico, comprese perciò le ripercussioni sull'inflazione.

Il Senato sa molto bene, e il Governo sa certamente altrettanto bene, che quando si esporta senza una immediata contropartita di importazioni o senza incassare subito la valuta, che può essere destinata alle importazioni, si crea all'interno un potere di acquisto — sono i salari e gli utili delle aziende — senza che questo maggiore potere di acquisto abbia una contropartita e quindi si alimenta il processo inflazionistico.

Infine, al numero 8, facciamo una domanda di altra natura. Vogliamo sapere quali sono i soggetti economici attraverso cui si svolgono le operazioni di *export* e *import* tra l'Italia e l'URSS, connesse con le operazioni a medio e lungo termine, in particolare quelle agevolate dallo Stato, come avviene in questo caso. La memoria recente di scandali molto grossi, avvenuti in relazione ad operazioni importanti di commercio estero, ci ha indotto a porre anche questa domanda al Governo.

L'ultima osservazione che vorrei fare è questa. L'interpellanza non si rivolge soltanto al Ministro degli esteri, ma si rivolge al Presidente del Consiglio, al Ministro del com-

mercio estero ed al Ministro del bilancio. Quindi mi aspetto dal Sottosegretario agli esteri una risposta la quale rappresenti l'espressione globale della responsabilità del Governo su un'operazione così importante come questa e non semplicemente una risposta settoriale.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

F I O R E T, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sul progetto del gasdotto dalla Siberia all'Europa occidentale si sono svolte tre riunioni preliminari tra le delegazioni governative italiana e sovietica rispettivamente a Roma il 13 e 16 maggio, a Mosca il 9 e l'11 luglio e nuovamente a Roma il 7 e 9 settembre.

Questi incontri hanno permesso di condurre il negoziato sui vari aspetti del problema e precisamente: quantità e prezzo del gas che verrebbe fornito dai sovietici, nonché finanziamento delle forniture italiane destinate alla realizzazione del gasdotto. Tali aspetti dovrebbero essere ulteriormente approfonditi in occasione di prossimi incontri.

Da parte sovietica non sono state ancora avanzate precise richieste per quanto concerne le condizioni finanziarie agevolate per il finanziamento del gasdotto. È in proposito in corso il negoziato con i diversi paesi europei occidentali interessati con i quali i sovietici trattano separatamente nell'intento di ottenere le condizioni migliori, cercando di mettere in concorrenza tra loro gli interlocutori.

Lo sforzo finanziario totale che il Governo italiano effettuerà in termini di crediti dipende dalle proprie possibilità in relazione ai programmi economici e al bilancio nazionale.

Per quanto riguarda le attuali forniture di prodotti energetici all'Italia per i contratti preesistenti, esse vengono effettivamente pagate in contanti.

Attualmente l'interscambio con l'Unione Sovietica rappresenta poco più del 2 per cento dell'interscambio globale dell'Italia con l'estero. Le importazioni dall'URSS sono costituite prevalentemente da prodotti energe-

tici e materie prime, mentre le nostre esportazioni comprendono prevalentemente prodotti della meccanica.

Le ragioni di scambio sono peggiorate negli ultimi anni, soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime. Nel 1980 l'interscambio è aumentato in percentuale del 36 per cento rispetto al 1979, ma con un aumento delle importazioni del 53,5 per cento e delle esportazioni di solo il 7,6. Il *deficit*, che era di 700 miliardi nel 1979, è passato a 1.541 miliardi di lire. La tendenza dell'andamento degli scambi è quindi in senso negativo.

In passato, sono state concesse varie linee di credito all'Unione Sovietica, e la loro motivazione di fondo stava nella necessità di fronteggiare la concorrenza degli altri paesi industrializzati sul mercato sovietico, fornendo alle aziende un'assistenza finanziaria equiparabile a quelle di cui disponevano le industrie concorrenti.

L'importo totale della nostra esposizione creditizia verso l'Unione Sovietica è attualmente di circa 2.400 miliardi di lire, e la maggior parte delle linee di credito sono state concesse fra il 1973 ed il 1978.

Per quanto riguarda le linee di credito concesse all'URSS negli ultimi anni sono da segnalare in particolare: un credito *revolving* di 600 miliardi di lire per le forniture Finsider; uno di 256 miliardi per forniture nel settore chimico; un credito di 200 miliardi per forniture ENI; e due linee di credito « generiche » rispettivamente di 900 e 650 miliardi (concesse nel 1978). Successivamente non sono state più concesse altre linee di credito.

Per quanto concerne le condizioni, esse variano a seconda del tipo di credito e della situazione del mercato finanziario all'epoca in cui le linee di credito sono state concesse. In ogni caso, a partire dalle intese multilaterali fra paesi industrializzati in materia di crediti l'Italia si è sempre attenuta alle condizioni stabilite in tali intese (*Consensus*).

Circa l'esposizione globale verso i paesi dell'Europa orientale, essa è pressochè pari sia a quella verso i paesi dell'OPEC, sia a quella verso i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio.

Per quanto concerne, peraltro, le condizioni creditizie praticate nei confronti dei paesi in via di sviluppo, esse sono più favorevoli di quelle praticate ai paesi di altre aree, compresi quelli dell'Est europeo.

Naturalmente, in questo quadro, non rientrano gli interventi alla cooperazione ed allo sviluppo, previsti dall'Italia in favore dei paesi emergenti e non viceversa a favore dei paesi dell'Est.

L'Italia potrebbe importare, con il nuovo gasdotto, quantità di gas che sono ancora da negoziare e quindi non quantificabili, ma che non dovrebbero in ogni caso superare i 6-8 miliardi di metri cubi annui.

Per quanto concerne la questione della dipendenza energetica, dai dati disponibili si possono ricavare le seguenti cifre: l'Italia dipende dall'estero, in materia di gas, per il 52,9 per cento del suo fabbisogno (contro un totale di dipendenza energetica globale dell'82,7 per cento). Nel 1980 il 45,5 per cento del gas importato proveniva dall'Olanda, il 40 per cento dall'URSS (5,9 miliardi di metri cubi pari al 24 per cento del fabbisogno italiano di gas), e il 14,5 dalla Libia.

Sulla base di una previsione di acquisto del gas siberiano per 6-8 miliardi di metri cubi annui, tale incidenza può all'incirca essere così calcolata nella proiezione relativa all'anno 1990: totale importazione gas: 46 miliardi di metri cubi dall'URSS; 14,5 miliardi metri cubi pari al 31 per cento importazioni di gas; totale fabbisogno energetico: circa 200 milioni di tep; totale importazioni dall'URSS (gas e greggio soprattutto) 17,5 milioni di tep pari all'8,75 per cento (attualmente il grado di dipendenza energetica dall'URSS è di circa l'8 per cento).

Esistono tuttavia altri paesi fornitori di materie prime energetiche all'Italia da cui la dipendenza energetica è pari o superiore a quella dall'URSS. Basti citare in proposito l'Arabia Saudita, dalla quale dipendiamo per il 30 per cento circa in relazione al nostro fabbisogno totale di energia.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, debbo, con mio rammarico, dichiararmi molto insoddisfatto della risposta del Governo. C'è una questione di ordine generale. Il Governo prende queste nostre interpellanze ed interrogazioni sul serio oppure si limita a far scrivere dai funzionari un certo numero di dati in modo da fingere di rispondere ed eludere le domande che hanno una reale portata politica ed economica? La mia impressione è che in questo caso tale sia la condotta del Governo. Abbiamo presentato un'interpellanza — l'ho detto prima — molto articolata, perchè volevamo essere messi dal Governo in grado di valutare questa operazione che è allo studio nella misura in cui ce ne ha parlato il Sottosegretario. Ci sono state, cioè, diverse riunioni e altre ve ne saranno. Se dovessi giudicare l'operazione da quello che il Sottosegretario ha detto e che mi riservo di rileggere sullo stampato per avere un'idea più precisa, dovrei dire che non ho capito niente. Voglio poi riprendere alcuni punti principali.

Al punto 2 della nostra interpellanza chiedevamo il giudizio del Governo sull'incidenza di questa operazione sotto l'aspetto geopolitico generale. Questa operazione ha dato luogo ad una serie di polemiche internazionali nelle quali sono intervenuti sovietici, tedeschi, americani, inglesi, francesi, italiani e su tutto questo, che è poi il cuore dell'operazione, il Governo non dice niente. Il Governo potrebbe dirci che l'operazione è così piccola da non avere reale incidenza. Il Governo potrebbe dirci che è di media portata; ha una certa incidenza, ma ciò non ci preoccupa. Noi potremmo rispondere che va bene o non va bene. Ma il Governo su questo punto fondamentale non dice assolutamente niente.

In secondo luogo, al punto 3 della nostra interpellanza abbiamo chiesto quali sono le prospettive degli scambi tra l'Italia e l'Unione Sovietica in generale per quanto riguarda le nostre esportazioni correnti. È chiaro che, per i motivi che ho illustrato svolgendo l'interpellanza, le esportazioni correnti hanno un valore diverso, ma qualche volta maggiore in una situazione, come l'attuale, di forte disavanzo valutario e di forte inflazione, delle esportazioni pagabili invece con di-

lazioni più o meno considerevoli. Anche su questo il Governo non ha detto niente.

Poi, al punto 4, abbiamo chiesto quali sono le condizioni di tasso e di durata dei crediti a medio e lungo termine concessi dall'Italia all'URSS e su questo ci è stata data una risposta. Circa gli altri paesi del Patto di Varsavia, ci è stato detto che sono come quelli dell'OPEC e dei paesi in via di sviluppo. Ma quanti sono questi paesi in via di sviluppo e come mai facciamo dei crediti all'OPEC? Dovrebbe essere l'OPEC, stracarica di eccedenze valutarie, a fare crediti a noi. Questo apre il campo, se ho ben capito, ad altre richieste non di poca importanza.

Continuando ancora, abbiamo posto, al punto 7, una domanda circa le ripercussioni prevedibili, sull'occupazione, la produzione industriale e l'equilibrio globale della domanda e dell'offerta di risorse reali, all'interno del nostro sistema, di operazioni di questa natura. Questa è una domanda che poteva avere una risposta molto semplice. Si poteva dire che è un'operazione modesta, distribuita in molti anni, che non ha ripercussioni importanti: ma noi vorremmo sapere se questo è quello che il Governo pensa, se e come l'operazione è stata inserita nel piano triennale sul quale tra pochi giorni i ministri competenti ci dovranno intrattenere.

Poi vi è il punto 8. Vogliamo sapere — e ne farò oggetto di una nuova interpellanza urgente valendomi di un precedente sgradevole, ma autorizzato da quanto mi disse in quella occasione il Presidente del Senato — come mai non riusciamo ad adoperare i soldi che la Comunità europea ci mette a disposizione per la nostra economia e la nostra agricoltura in particolare. Il Ministro dell'agricoltura confessò allora candidamente che non aveva letto l'interrogazione e non era in grado di risponderci. Ho chiesto quindi di poter ripetere l'interrogazione. Fui autorizzato a farlo, l'ho ripetuta. Fino adesso sono passati alcuni mesi e non è arrivata alcuna risposta. Quando si mette il dito su queste cose dolenti, purtroppo il malato non fa neanche « ahi », sta zitto.

In questo punto 8 abbiamo domandato dunque chi sono i soggetti economici attra-

verso i quali si svolgono le operazioni *export* ed *import* fra l'Italia e l'URSS, connesse direttamente o indirettamente con operazioni finanziarie a medio e lungo termine, e in particolare con quelle in qualsiasi modo agevolate dallo Stato.

Questa è una domanda che ci pare si giustifichi da sola, quando uno pensa ai dibattiti che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi otto o dieci mesi anche in quest'Aula circa innumerevoli scandali collegati ad operazioni con l'interno e con l'estero, ma soprattutto ad operazioni con l'estero.

Voglio anche permettermi di ricordare, d'accordo con i miei amici della Camera, che in data 22 maggio 1980 (quindi ormai è passato un anno e mezzo) il nostro capogruppo alla Camera, onorevole Bozzi, l'onorevole Altissimo e l'onorevole Zanone testualmente chiesero al Ministro delle partecipazioni statali di sapere — premesso che nella seduta dell'8 gennaio 1980 della 5ª Commissione permanente, nel corso dell'indagine conoscitiva sui modi di esercizio dell'attività dell'ENI, il signor Sarchi, direttore per l'estero di tale ente, ebbe a dichiarare che nel contratto relativo al gas stipulato con l'Unione Sovietica, contratto a cui si è riferito oggi anche il Sottosegretario, era prevista una spesa del 5 per cento per oneri accessori — quale fosse e quale sia la precisa natura di codesta accessorietà e quali le persone o gli enti a cui la percentuale del 5 per cento fu versata o viene versata.

Anche questa interrogazione non ha mai ricevuto nessuna risposta ed anche per questo abbiamo introdotto quella clausola finale nella nostra interpellanza. Come dicevo, questo è un punto di estrema delicatezza in un momento in cui il paese è indignato e nauseato da quello che legge sui giornali. Quindi ripeterò in quest'Aula sia la domanda dei colleghi della Camera, sia la nostra domanda rivolta qui al Senato, nella speranza che il Governo si deciderà a dirci qualche cosa.

Torno, concludendo, al principio e cioè al fatto che, quando si presenta su un affare di questa importanza politica ed economica un'interpellanza, il Governo è tenuto a dire veramente cosa ne pensa, non a cavarsela dandoci delle cifre che probabilmente con un

po' di pazienza si potrebbero trovare negli annuari di statistica. Questo è un modo per eludere il dovere del Governo di sottomettersi al controllo del Parlamento, non è un modo per soddisfare questo suo dovere.

P R E S I D E N T E . Seguono un'interpellanza ed una interrogazione sulla situazione in Angola, che saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO', PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi e quali iniziative intende promuovere a livello di consultazione con gli alleati a proposito dello sviluppo degli eventi in Angola che hanno portato alla dimostrata presenza di numerosi « consiglieri » militari sovietici catturati o caduti negli scontri a fuoco lungo la frontiera della Namibia con l'Angola.

L'arresto del sergente maggiore dell'esercito sovietico Nicolaj Feodorovich, catturato alla testa di un gruppo di militari sovietici, conferma la volontà politica del Cremlino di accendere e di allargare i focolai di conflitti locali in Angola per poi scatenare un attacco, massiccio e concentrato, da più parti contro il Sudafrica, nel quadro di una strategia di espansione dell'imperialismo sovietico che si estende minacciosamente su tutte le regioni dell'Africa più ricche di risorse minerarie.

(2 - 00325)

PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, come hanno già fatto altri Governi europei, non intenda esprimere la preoccupazione e la condanna dell'Italia per l'intervento militare in corso in Angola ad opera di truppe del Sudafrica.

(3 - 01558)

P R E S I D E N T E . L'interpellanza non può essere svolta per indisposizione del senatore Pozzo.

Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In relazione all'interpellanza n. 2-00325 si fa presente che la situazione in Angola, come d'altronde quella in altre aree di crisi, figura tra gli argomenti di normale consultazione dei dieci Governi della CEE, in sede di cooperazione politica. Essa è anche oggetto di scambi di vedute in sede atlantica, fermo restando che quell'area geografica non è in alcun modo compresa nei limiti geografici del trattato istitutivo dell'Alleanza.

Circa la presenza di militari sovietici in Angola con funzioni di consulenza ed addestramento (da tempo conosciuta), essa risale ad autonome decisioni dello Stato angolano su cui l'Italia, al pari degli altri paesi che lo hanno riconosciuto, non ha titolo per interferire. Inequivocabile e ben nota è comunque a tutti, incluso il Governo di Luanda, la posizione italiana contraria a presenze militari extracontinentali in Africa che rischiano di coinvolgere quei paesi nella problematica Est-Ovest e di assorbire risorse ed energie che andrebbero più utilmente concentrate nella lotta al sottosviluppo ed alla fame.

In questo quadro, il Governo italiano ritiene che la soluzione di molti problemi attinenti all'Africa australe e all'Angola in particolare verrebbe favorita da una rapida indipendenza della Namibia che pertanto, nei limiti delle nostre competenze e responsabilità, non manchiamo di incoraggiare in ogni utile sede internazionale.

In relazione all'interrogazione n. 3-01558 si fa presente che, sin dal 27 agosto, il Ministero degli affari esteri ha emesso un comunicato sull'intervento militare sudafricano in Angola il cui testo, ampiamente ripreso dalla stampa, è del seguente tenore: « Il Governo italiano ha appreso con profonda preoccupazione le notizie circa la recente incursione sudafricana all'interno del territorio angolano, che ha dato luogo a cruenti combattimenti tra le forze armate dei due paesi. Il Governo italiano, che si è sempre coeren-

temente espresso contro il ricorso alla violenza per la soluzione dei problemi dell'Africa australe, esprime la sua ferma deplorazione e condanna per l'iniziativa del Governo di Pretoria che, oltre a violare l'integrità territoriale di uno Stato sovrano e comportare il rischio di allargamento del confronto militare in tale delicata area geografica, minaccia di pregiudicare gli sforzi per una rapida e soddisfacente soluzione dell'annosa vertenza namibiana. In questa situazione l'Italia, nell'esprimere la sua solidarietà con il Governo di Luanda, auspica che da parte del Sudafrica venga immediatamente completato il ritiro delle proprie truppe dal territorio angolano ».

PROCACCI. Domando di parlare.

PRESENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi limito a quella parte della dichiarazione del Sottosegretario che tocca gli argomenti esposti nella mia interrogazione, non entro nella questione cioè a cui è stata dedicata la prima parte dell'intervento del Sottosegretario relativa a temi che sono stati sollevati da altre interrogazioni. Vorrei innanzitutto precisare, come mi pare si evinca facilmente dal testo della mia interrogazione, che essa è stata presentata prima che la nota della Farnesina, che il Sottosegretario ci ha letto e nella quale è consistita tutta la sua risposta, fosse resa pubblica; essa non era ancora stata resa pubblica, ma si conoscevano invece le note e le prese di posizione espresse (anche questo risulta chiaramente dal testo della mia interrogazione) da altri Governi europei fra i quali quello di Bonn, quello di Londra, quello di Parigi e quello di Lisbona. Oltre a queste prese di posizione dei Governi europei si delineava, già al momento in cui questa mia interrogazione veniva redatta ed inoltrata, un largo fronte in tutto il vasto terzo mondo di condanna verso l'aggressione sudafricana all'Angola; un fronte che non soltanto vedeva impegnati i paesi cosiddetti di prima linea nella riunione da essi tenuta a Lagos, ma an-

che paesi meno direttamente impegnati, almeno fino a questo momento, nelle questioni dell'Africa australe, quali la Tanzania e la Nigeria; un fronte che non si limitava soltanto ad una generica espressione di solidarietà ma avanzava proposte e impegni concreti di aiuto, anche sul terreno militare. Posizioni analoghe a quelle di alcuni Stati africani sono state assunte anche da paesi non africani, ad esempio dal Brasile.

Presentando questa interrogazione con grande tempestività, credo mi se ne possa dare atto, la nostra parte politica intendeva svolgere non soltanto un atto doveroso per le posizioni che essa ha sempre perseguito ma anche un atto doveroso nei confronti del Parlamento italiano, cioè di un paese che ha una lunga tradizione di impegno antirazzista ed anticolonialista.

Mi sia consentito dire soltanto che ci rammarichiamo di essere stati anche questa volta, come altre volte è successo, i soli ad avere avuto la sensibilità di presentare un'interrogazione su questo punto. Successivamente è venuta la nota della Farnesina che noi non possiamo non definire, se non tardiva, perlomeno scarsamente tempestiva nei confronti delle prese di posizione di altri paesi.

Questa sua tardività o, se vogliamo essere più tenui nel giudizio, intempestività ha comportato anche una scarsità di originalità. Infatti se paragoniamo il testo della nota della Farnesina, che il Sottosegretario si è limitato a leggerci senza aggiungervi nulla, possiamo vedere agevolmente che essa ricalca nella sostanza le argomentazioni che sono contenute nelle note precedentemente presentate e nelle posizioni precedentemente assunte dagli altri paesi che ho ricordato. Detto questo, tuttavia, non ho alcuna difficoltà ad ammettere e a dare atto che i termini della dichiarazione che il Sottosegretario ci ha letto sono termini corretti e che chiara vi è la condanna dell'aggressione perpetrata dal Sudafrica nei confronti di uno Stato africano indipendente qual è l'Angola, chiara vi è l'espressione della solidarietà con questo popolo aggredito e chiara vi è la richiesta del ritiro delle truppe. Il successivo discorso del Ministro

degli esteri (che se il Sottosegretario avesse voluto dare un carattere meno frettoloso e meno burocratico alla sua replica avrebbe potuto essere citato) mi pare abbia avvalorato questa impressione e così pure i colloqui che a metà settembre si sono svolti qui a Roma tra il nostro Ministro degli esteri e il Ministro degli esteri angolano signor Jorge Amado. Non siamo al corrente — sarebbe stato opportuno informarsi su questo — circa il contenuto concreto degli accordi commerciali di cui si è parlato nel corso di queste conversazioni, ma vogliamo esprimere l'augurio che si sviluppino proficuamente.

Non posso pertanto dichiararmi che parzialmente soddisfatto, e ciò perchè, per quanto concerne il complesso problema della nostra politica nei confronti dell'Africa australe, permangono ombre e dubbi gravi che non sono stati affatto qui dissipati dalla rapida e burocratica risposta che abbiamo avuto. Mi riferisco anzitutto all'atteggiamento della nostra delegazione all'ONU in occasione del recente dibattito sulla Namibia. L'Italia, se non vado errato, si è astenuta sulla risoluzione presentata da 45 paesi non allineati, risoluzione che si pronunciava per l'applicazione integrale della risoluzione 435, e si è astenuta anche se il testo di questa risoluzione, pur contenendo espressioni non equivoche di condanna della politica dell'*apartheid* e del razzismo sudafricano, non richiedeva esplicite sanzioni contro il Governo di Pretoria. Certo l'Italia, come gli altri paesi del cosiddetto « Gruppo di contatto » che si sono astenuti (inclusi in essi gli Stati Uniti d'America), si trovava in una posizione particolare; ma ciò non le impediva, a nostro giudizio, di assumere una posizione più coraggiosa che avrebbe avuto il valore di un segnale e di manifestazione di una volontà politica precisa.

Voglio comunque augurarmi che vi sia da parte italiana un impegno a premere sul « Gruppo di contatto » per una soluzione della questione secondo la lettera della risoluzione 435 ed entro il termine indicato perentoriamente dal recente dibattito dell'ONU del 31 dicembre 1981. I tempi stringono e sono perciò necessarie iniziativa e tempestività.

Un secondo motivo di insoddisfazione è dato dal fatto che permangono aspetti non chiari e inquietanti circa le nostre relazioni commerciali con il Sudafrica. Giace presso la nostra Assemblea sin dal 14 luglio scorso una interpellanza della mia parte, della quale mi permetto di leggervi alcuni brevi estratti. L'interpellanza è presentata dai senatori Boldrini, Pieralli, Procacci e Tolomelli. Vi si legge: « gli interpellanti fanno presente che, nonostante le diverse assicurazioni date dagli esponenti dei vari Governi di avere preso le misure più restrittive per impedire le esportazioni di materiale bellico al Sudafrica, secondo la raccomandazione dell'ONU del 1972 e la stessa risoluzione n. 418 sull'*embargo* obbligatorio del 4 novembre 1977, l'ufficio stampa della segreteria dell'ONU ha recentemente reso noto che l'Italia è tra quei paesi che hanno continuato a rifornire direttamente il Governo di Pretoria con prodotti dell'industria degli armamenti. Gli interpellanti chiedono pertanto al Governo di prendere le misure necessarie per ottemperare alle richieste dell'ONU e più in generale rivedere tutta la regolamentazione esistente per il commercio di armi in quanto l'Italia è tra le nazioni esportatrici di armamenti ed occupa il quarto posto nella graduatoria ». Sarebbe stato opportuno dare risposta anche a questa interpellanza. Il silenzio su un argomento così delicato offusca la nostra credibilità e rischia di recare danno alle prese di posizione assunte recentemente e al complesso della nostra immagine nei paesi africani.

Per parte nostra, non cesseremo di adoperarci nel Parlamento e nel paese per una soluzione dei problemi dell'Africa australe, soluzione che non può essere basata che sul rispetto della integrità territoriale di tutti gli Stati, sulla rinuncia all'uso della forza, sul principio di autodeterminazione, sull'applicazione della risoluzione 435 sulla Namibia e, infine, sul rifiuto di ogni politica razzista e di *apartheid*.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione concernente una trasmissione radio-televisiva riguardante Taiwan. Se ne dia lettura.

B U Z I O, segretario:

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per conoscere se non intenda esprimere rincrescimento presso il Governo della Repubblica popolare cinese a causa di una trasmissione dedicata a Taiwan effettuata alla RAI-TV il giorno 19 marzo 1981, che può comportare non irrilevanti implicazioni politiche.

Come è certamente noto, dopo il riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte del Governo italiano i rapporti con Taiwan vennero a cessare ed il Governo di Pechino venne riconosciuto come sovrano su tutto il territorio cinese.

Anche se la RAI-TV, in base alla legge di riforma, è sottratta al controllo del Governo, trattandosi di questione estremamente delicata che tocca la sensibilità di tutti coloro che si sono adoperati per il ristabilimento dei rapporti diplomatici e lo sviluppo delle relazioni politiche, economiche e culturali tra Italia e Cina, l'interrogante chiede l'intervento del Ministro per declinare ogni responsabilità del Governo ed evitare il ripetersi di casi del genere.

(3 - 01345)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F I O R E T, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Come è noto, il Governo italiano ha riconosciuto il 6 novembre 1970 il Governo della Repubblica popolare cinese come unico Governo legale della Cina, e di conseguenza ha interrotto, da quella data, le relazioni con Taiwan. Sulla base di tale premessa, il Governo italiano ha sempre coerentemente operato ed intende operare ed annette la massima importanza all'andamento ed allo sviluppo delle amichevoli relazioni con la Repubblica popolare cinese.

Per quanto concerne, in particolare, il fatto lamentato dal senatore interrogante, occorre sottolineare che la RAI, interessata al riguardo, ha comunicato che la trasmissione è stata effettuata in considerazione dell'alto interesse che questo Stato dell'estremo Oriente ri-

veste sotto i profili economico, politico e religioso.

D'altra parte, anche alcuni importanti organi di stampa hanno pubblicato, in coincidenza con la trasmissione curata dal TG 1, diversi servizi sulla situazione di quest'isola specialmente in riferimento al rilevante flusso di cittadini italiani che vi si recano, sia per motivi di turismo che per motivi di lavoro, tenuto anche conto della presenza di una numerosa comunità cattolica.

Si ricorda in proposito che il servizio televisivo si è occupato maggiormente proprio di questo ultimo aspetto.

Il contenuto programmatico delle trasmissioni radiotelevisive è comunque materia che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha sottratto alla sfera di competenza dell'autorità governativa, per conferirla a quella della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il contenuto, adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo.

Trattasi quindi di un'innovazione acquisita al nostro ordinamento ed il Governo deve essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare di vigilanza.

O R L A N D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che la risposta, per quanto si riferisce alla sua ultima parte, riguardi la materia di una legge che porta la mia firma di Ministro delle poste, di quando cioè ho avuto l'onore di presentare e di difendere per ben quattro mesi questa legge in Parlamento. Quindi nessuno meglio di me conosce quali sono i limiti del Governo nei

riguardi della radiotelevisione e le norme che regolano l'indipendenza dal potere governativo dell'organismo radiotelevisivo.

Ma il problema che ho posto all'attenzione del Governo è squisitamente ed esclusivamente politico e rientra in una serie di atti che in qualche modo possono offrire argomenti perturbatori delle buone relazioni che attualmente esistono tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese.

Credo che ciascuno nel nostro paese sia libero di informare, siano singoli che associazioni, ma essi non possono coinvolgere nel caso indicato, strutture pubbliche, perchè abbiamo il dovere come Parlamento e come Governo di tutelare le buone relazioni tra i paesi. Questo lo dice la Costituzione a proposito dei trattati e del peso che essi hanno nei riflessi non solo della politica internazionale, ma anche della conseguente politica interna da assumere.

Il problema di questa trasmissione non è un fatto isolato: esso si unisce, per esempio — e lo cito per corroborare la tesi che si tratta di un problema politico e non di una questione di competenze burocratiche — al fatto che Taiwan ha esposto alla fiera del Mediterraneo con un proprio *stand* e con una propria giornata cui ha partecipato anche l'ambasciatore di Taiwan presso la Santa Sede. Il Sottosegretario sa che io sono un cattolico praticante per cui sono lieto che a Taiwan ci sia un fervore religioso, ma sono un membro del Parlamento italiano ed invito il Governo a fare il suo dovere che è quello di tutelare i contenuti di un accordo faticosamente raggiunto. Infatti c'è stato un lunghissimo negoziato, al termine del quale si è arrivati, come giustamente ha detto il Sottosegretario in premessa, al riconoscimento della Repubblica popolare cinese come unico Stato sovrano.

Qual è il pericolo oggi insito nel caso lamentato? Il pericolo è che si crei anche in Italia l'immagine delle cosiddette due Cine attraverso atti che vedono l'implicazione di strutture pubbliche (la fiera del Mediterraneo dipende certamente dal Ministero dell'industria; e così anche la fiera del Tevere, ove si sono verificate analoghe storture e così anche a Pescara in occasione di esposizioni

filateliche). Tutto ciò è destinato a turbare, se non si provvede in tempo, i rapporti amichevoli che esistono tra i due paesi. Ecco perchè credo che la risposta che mi è stata data sia formalmente giusta, ma politicamente non soddisfacente e ne traggo occasione per richiamare il rappresentante del Governo perchè intervenga nelle sedi opportune e presso enti come la RAI, le fiere, le esposizioni ed anche gli enti locali perchè essi siano tenuti all'osservanza di un accordo che impegna lo Stato italiano tutto intero.

Il Governo non può lavarsi le mani di fronte a questi atti ed è tenuto, a mio avviso, ad intervenire perchè essi non si ripetano. E in questo senso che io avrei gradito una assicurazione formale da parte del Governo.

P R E S I D E N T E. Seguono un'interpellanza ed alcune interrogazioni concernenti l'attività della Cassa depositi e prestiti, che saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I, segretario:

COSSUTTA, BONAZZI, MODICA, DE SABATA, STEFANI, GRAZIANI, IANNARONE, POLLASTRELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, per il modo in cui il Governo ha affrontato la disciplina della finanza locale per il 1981 e per le direttive impartite dal Ministro, si è determinato un ritardo nell'attività della Cassa depositi e prestiti, tale che al 31 maggio 1981 erano state accolte richieste di finanziamento per l'esecuzione di opere pubbliche di comuni e province per 6.193 richieste e per un importo di 1.322 miliardi, rispetto alle 10.594 richieste per 2.285 miliardi accolte alla stessa data del 1980, mentre giacciono presso gli uffici della Cassa 13.000 richieste di mutuo non ancora esaminate;

che dal 1° maggio 1981 è in corso un'agitazione sindacale a tempo indeterminato, condotta in modo che un funzionario non esamina più di 3-4 pratiche al giorno rispetto alle 20-25 che esaminava mediamente in precedenza, nei confronti della quale il Ministro ha mantenuto un atteggiamento di colpevole inerzia;

che il Ministro ha invitato il consiglio della Cassa, prendendo come pretesto gli articoli 5 e 6 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, a decidere — come ha deciso, arrogandosi un potere che non ha — di escludere dal finanziamento la costruzione di scuole;

che, a seguito di tali fatti, sono ritardate o interrotte opere pubbliche (scuole, fognature, trasporti pubblici, strade, impianti sportivi, eccetera) di primaria importanza per le comunità locali, per migliaia di aziende e di lavoratori e per il Paese e si vanifica la previsione contenuta nel decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito con legge 23 aprile 1981, n. 153, secondo la quale la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto assicurare per il 1981 la concessione di mutui per 4.000 miliardi;

che il Ministro realizza così un contenimento della spesa per investimenti in settori essenziali, per il riequilibrio territoriale e per il risanamento e lo sviluppo delle attività produttive in contrasto con le decisioni del Parlamento,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

per quale motivo, anzichè adottare tempestivamente misure adeguate atte a garantire la piena funzionalità della Cassa depositi e prestiti nel finanziamento a comuni e province, il Governo abbia determinato e favorito l'attuale grave situazione;

se il Ministro non ritenga indispensabile promuovere iniziative immediate ed adeguate, sia sul piano politico e sindacale che sul piano amministrativo, per ristabilire tale funzionalità, smaltire le 13.000 pratiche arretrate e raggiungere l'obiettivo, fissato dalla legge, di concessione di mutui, nel 1982, per 4.000 miliardi, attenuando i danni già subiti dal Paese per i ritardi ed i dinieghi fin qui verificatisi, e ponendo fine ad un comportamento del Governo volto ad ottenere, al di fuori del Parlamento ed in contrasto con le sue decisioni, il risultato di ridurre spese di investimento utili socialmente e proficue per lo sviluppo produttivo, evitando così altri opportuni interventi di contenimento della spesa pubblica;

se il Ministro non ritenga, inoltre, di dover promuovere la revoca della decisione di

blocco dei finanziamenti per la costruzione di scuole, assunta dal consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

(2 - 00321)

BONAZZI, VITALE Giuseppe, POLLASTRELLI, SEGA, DE SABBATA, MARSELLI, LA PORTA. — *Al Ministro del tesoro.*

— Premesso:

che la Cassa depositi e prestiti ha dato affidamenti per mutui ad Enti locali, nell'anno 1979, per un importo superiore a quello inizialmente previsto, e cioè per 2.629 miliardi anzichè 2.500;

che non si è attuata la previsione secondo la quale i finanziamenti sarebbero stati ripartiti in modo che il 50 per cento fosse impiegato nel Meridione, il 20 per cento nel Centro ed il 30 per cento nel Settentrione;

che, in effetti, il 48 per cento dei mutui è stato assegnato ad Enti locali del Settentrione, il 28 per cento del Centro ed il 22 per cento del Meridione;

che, in particolare, gli Enti locali della Sicilia hanno impegnato soltanto 60 miliardi dei 331 dei quali avrebbero potuto disporre,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano gli Enti locali della Sicilia che hanno richiesto ed ottenuto l'affidamento per la concessione di mutui dalla Cassa depositi e prestiti;

quali siano le opere per le quali tali mutui sono stati richiesti e, per ciascuno di essi, quale ne sia l'importo.

(3 - 00674)

BONAZZI, BENEDETTI, DE SABBATA, POLLASTRELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, GRANZOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che al 31 maggio 1980 la Cassa depositi e prestiti aveva già impegnato, con adesioni richieste da comuni e province, fondate su progetti esecutivi adottati con deliberazione definitiva, 2.285 miliardi, dei 3.000 disponibili per il 1980, per il finanziamento di opere pubbliche degli enti locali;

che, in particolare, i comuni e le province del Nord hanno chiesto ed ottenuto

mutui per 893 miliardi, raggiungendo il limite del 30 per cento loro riservato; i comuni e le province del Centro hanno chiesto ed ottenuto mutui per 707 miliardi, superando il limite del 20 per cento loro riservato; i comuni e le province del Mezzogiorno hanno chiesto ed ottenuto mutui per 684 miliardi, raggiungendo quasi il 50 per cento della quota loro riservata;

che la Cassa depositi e prestiti ha sospeso l'esame dei mutui richiesti da comuni e province del Nord e del Centro,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga:

che i comuni e le province stiano confermando una potenzialità e rapidità di spesa che deve essere assecondata;

che, a tal fine, sia necessario disporre che la Cassa depositi e prestiti possa destinare al finanziamento delle opere di comuni e province, per il 1980, somme anche superiori di quella di 3.000 miliardi inizialmente prevista, ferma restando la ripartizione territoriale già disposta, e possa riprendere quindi subito l'esame delle richieste di mutuo ed adottare su di esse una rapida decisione.

(3 - 00875)

BONAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Richiamata l'interrogazione n. 3-00875 e preso atto della decisione del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti di proseguire nel sostegno finanziario degli Enti locali, specie nei settori prioritari, nonostante il superamento del limite di 3.000 miliardi messi a disposizione per il 1980, l'interrogante chiede di conoscere quali siano i settori che la Cassa considererà prioritari e come intenda procedere nei confronti delle numerose richieste di mutuo che negli ultimi tempi sono state respinte con la seguente motivazione: « In relazione alla domanda in oggetto, si fa presente che la stessa potrà essere considerata nel prossimo esercizio finanziario, essendo stato raggiunto il limite dei fondi messi a disposizione della Regione per quello corrente. Codesto Ente è, pertanto, pregato di voler confermare, a suo tempo, la suddetta richiesta, integrandola, se del caso, con la dichiarazione del proprio segretario ».

Si chiede, infine, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno chiarire che i mutui che non saranno accolti per questo motivo devono considerarsi respinti a norma dell'articolo 11 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito nella legge 7 luglio 1980, n. 299, al fine di dare la possibilità all'Ente locale interessato di rivolgersi ad altro istituto di credito.

(3 - 00902)

BONAZZI, GRAZIANI, BONDI, DE SABBATA, STEFANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

per quale motivo la Cassa depositi e prestiti respinga, da alcuni mesi, le richieste di mutui presentate dagli enti locali per il finanziamento della costruzione di edifici scolastici;

se il Ministro non ritenga che un tale comportamento, anche dopo la pubblicazione del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, sia del tutto arbitrario, contrastando con le norme alle quali la Cassa depositi e prestiti deve attenersi nello svolgimento della sua attività.

(3 - 01463)

SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, DA ROIT, FINESSI, MARAVALLE, BARSACCHI, NOCI, VIGNOLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Preso atto del ritardo che si registra negli interventi della Cassa depositi e prestiti e della concomitante ridotta possibilità degli Enti locali di fare ricorso alla concessione di altri mutui per investimenti;

tenuto conto dei precisi impegni assunti dal Parlamento con la legge n. 153 del 23 aprile 1981, che stabilisce un finanziamento agli Enti locali per l'esecuzione di opere pubbliche, nel triennio 1981-83, nell'ambito del *plafond* di 12.000 miliardi, di cui 4.000 immediatamente utilizzabili dagli Enti locali stessi;

considerata la necessità di accelerare le operazioni di mutuo per contenere al massimo la lievitazione dei costi e la conseguente revisione dei progetti da parte dei comuni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) la situazione delle concessioni dei mutui effettuati ad oggi dalla Cassa depositi

e prestiti ed i criteri dalla stessa adottati in relazione alle disposizioni di cui agli articoli 9 e 25 del decreto-legge n. 38 del 28 febbraio 1981;

2) se, per effetto del decreto ministeriale del 9 maggio 1981, che ha aumentato il tasso di interesse praticato sui mutui della Cassa depositi e prestiti dal 9 al 10,50 per cento, non si è prodotto un ulteriore aggravio della finanza locale che dispone già di scarsissimi margini di spesa a causa dell'inflazione;

3) se non si ritiene opportuno arginare la caduta del risparmio postale rendendo più remunerativi i relativi depositi che costituiscono le fonti primarie di finanziamento degli Enti locali;

4) se, in relazione alla mole di lavoro della Cassa non si deve sollecitamente provvedere alla sua ristrutturazione per rendere il più efficiente possibile la sua funzione economica e sociale.

(3 - 01466)

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo ritenuto opportuno, pur apprezzando la competenza e l'impegno con cui il sottosegretario Fracanzani segue la materia della finanza locale, che a rispondere a questa interpellanza fosse stato in persona il Ministro del tesoro, anche per impegnarlo ad un esame più ravvicinato e più approfondito di una materia che spesso — mi si consenta di dirlo — egli affronta con estrema genericità, per non dire superficialità.

Con la serie di interrogazioni che abbiamo presentato nel 1980 e nel corso di quest'anno ed infine con l'interpellanza che sto illustrando ci proponiamo di spingere il Governo, chiarendo il suo comportamento, ad attuare le norme che il Parlamento ha stabilito in materia di investimenti degli enti locali e di denunciare una tendenza a stravolgerne il significato. In questo settore, negli anni scorsi, si è realizzato il cambiamento forse più profondo che mai si sia verificato nella struttura della finanza locale e tra i più significativi in quelli della finanza pub-

blica. Gli enti locali non hanno mai potuto, per il ruolo subordinato che è stato fino al 1945 loro riservato nell'ordinamento pubblico, assumere una funzione di qualche rilievo nel promuovere la realizzazione di nuove opere e tanto meno svolgere un ruolo consapevole ed attivo nel quadro degli interventi pubblici per lo sviluppo del paese.

Neppure dopo l'entrata in vigore della Costituzione, nonostante l'affermazione dei principi di autonomia e di decentramento in essa contenuti, la situazione è cambiata: nel 1978 la finanza locale era caratterizzata da un massiccio ricorso a finanziamenti agevolati da parte della Cassa depositi e prestiti per la copertura dei disavanzi della spesa corrente (che prima d'allora erano in gran parte forniti da altri istituti di credito a condizioni più onerose): su 6.058 miliardi di mutui concessi in quell'anno dalla Cassa depositi e prestiti, 5.572 erano destinati alla spesa corrente, 358 alla costruzione di opere pubbliche, 128 all'edilizia popolare. Nell'ambito di queste cifre, gli enti del Meridione, mentre ricevevano una quota più elevata di mezzi per la copertura della parte ordinaria dei bilanci, usufruivano di mezzi modestissimi (140 miliardi) per l'edificazione di nuove opere. L'indice più significativo dei limiti e degli squilibri della finanza locale per gli investimenti si ricava dai dati relativi al credito al di fuori della Cassa depositi e prestiti alla stessa data del 31 dicembre 1978. Le esposizioni nei confronti del sistema bancario da parte dei comuni ammontavano a 7.000 miliardi, di cui 5.443, il 77 per cento, per i comuni dell'Italia settentrionale (tra questi le sole province di Torino e di Milano assorbivano circa il 50 per cento); 1.029, il 15 per cento, per i comuni e le province del Centro; 622, l'8 per cento, per i comuni e le province del Meridione e delle isole. In ogni regione, poi, i finanziamenti facevano capo quasi esclusivamente a città capoluogo di regione o di provincia.

Gli enti locali partecipavano quindi in misura molto modesta ad una politica di investimenti pubblici e nella misura in cui partecipavano contribuivano ad accentuare gli squilibri tra le varie aree territoriali e all'interno di esse.

La drammatica carenza di servizi nelle zone meridionali e lo stesso dissesto del territorio di quella parte del paese, come gli analoghi fenomeni che caratterizzano le zone depresse in altre aree, dipendono anche da questa secolare carenza di investimenti nei servizi di competenza degli enti locali.

I provvedimenti che, attraverso scontri parlamentari, hanno regolato questa parte della finanza locale negli anni dal 1978 ad oggi, sia pure con insufficienze anche rilevanti, hanno modificato profondamente questa situazione avviando — e dimostrandone la validità — una finanza locale per gli investimenti, determinante per le sue dimensioni, efficace per la sua tempestività, naturalmente orientata al riequilibrio e al consolidamento delle strutture di base per lo sviluppo economico e sociale.

Nel 1979, di fronte alla previsione di impegnare, attraverso la Cassa depositi e prestiti, 2.500 miliardi, furono concesse adesioni per 2.629 miliardi. Le concessioni, che ritardano di alcuni mesi e quindi scontano il basso livello delle richieste del 1978, furono di 1.445 miliardi, mentre le domande presentate sempre nel 1979 ammontavano a 4.190 miliardi.

Nel 1980, di fronte ad una previsione di impegni, sempre da parte della sola Cassa depositi e prestiti, di 3.000 miliardi, le adesioni raggiunsero i 4.214 miliardi, le concessioni i 3.780, mentre affluirono alla Cassa domande di mutuo per quasi 9.000 miliardi. Delle opere finanziate nel 1980, il 16 per cento sono scuole, il 36 per cento opere igieniche, il 24 per cento strade, l'11 per cento impianti elettrici, sportivi e mezzi per pubblici servizi e il restante 13 per cento opere varie; il 38 per cento riguarda il Settecento, il 30 il Centro, il 32 il Mezzogiorno. Se si considera che la stessa Cassa impegnò nel 1978 per tutta l'Italia 358 miliardi e che anche per gli anni 1979 e 1980 è proseguito, soprattutto per le grandi città, il ricorso al credito presso istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti per 1.300 miliardi, si può valutare la portata dei cambiamenti intervenuti nel giro di due anni. Giustamente è stato rilevato che in questo periodo, in valore assoluto, gli investimenti effettuati dagli

enti locali sono risultati pari a quelli di tutte le amministrazioni dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno. Gli investimenti hanno riguardato opere di primaria importanza per le condizioni di vita dei cittadini e per lo sviluppo della produzione; la loro realizzazione si è, per la prima volta, avviata in tutto il paese, nei grandi come nei piccoli e medi comuni.

Una così profonda modificazione della finanza locale e pubblica che — conviene ricordarlo — è stata subita da importanti settori politici, a cominciare da larghi settori della Democrazia cristiana, sia certamente aperto nuovi e importanti problemi sia sul piano istituzionale, programmatico ed economico che su quello politico. Creare le condizioni istituzionali perchè gli enti locali partecipino alla programmazione e ne accettino i vincoli è diventato una necessità inderogabile per evitare che una così consistente massa di ricorsi sia indirizzata secondo una valutazione prevalentemente locale delle esigenze sociali e produttive, valutazione che tuttavia si è rivelata quasi sempre opportuna.

Il ritardo nella riforma dell'ordinamento locale, l'assenza di scelte programmatiche organiche a livello regionale e nella maggior parte delle regioni provoca ed ha provocato certamente in alcuni casi scelte discutibili o ha favorito tendenze a soddisfare anguste ambizioni municipalistiche, lasciando spazi a pressioni clientelari. Orientamenti politici e situazioni economico-sociali anomale hanno, in alcune zone, più o meno ampiamente vanificato gli effetti di una così profonda innovazione. È per segnalare uno di questi fenomeni che presentammo nel maggio 1980 l'interrogazione n. 674; volevamo comprendere, onorevole Sottosegretario, per quale ragione nel 1979 la Sicilia, potendo disporre di 330 miliardi, presentò domande per 264 e soprattutto ottenne adesioni per 60 e concessioni per 25 (il 9 per cento delle richieste). È molto grave che fino ad oggi il Ministro del tesoro non abbia risposto a questa interrogazione e, più in generale, non abbia sentito il dovere di rispondere alle frequenti sollecitazioni a rendere pubblici i da-

ti analitici, di cui dispone per territorio, anche comune per comune e per tipo di opera, dei finanziamenti agli enti locali amministrati dalla Cassa depositi e prestiti. La pubblicazione di questi dati è indispensabile, oltre che per valutare gli effetti economico-sociali degli investimenti locali, anche per individuare fondatamente e denunciare errori, eccessi e deviazioni, determinando le specifiche responsabilità, e quindi per creare le condizioni perchè possano essere corretti ed eliminati. Quello che è certo è che i problemi ed i rischi che nascono dal riconoscimento di un ruolo primario degli enti locali in numerosi e fondamentali settori dell'investimento pubblico non si risolvono nè si evitano tentando di ridurlo o mortificarlo.

Nessuno, d'altra parte, ha ritenuto opportuno dichiarando apertamente ed ufficialmente, tranne — ci si consenta di rilevarlo — alcune spericolate dichiarazioni del Ministro del tesoro.

Lo stesso Presidente del Consiglio, nel documento che ha presentato recentemente alle parti sociali, dopo aver indicato fra le priorità di investimento i settori della casa, sanità e trasporti, settori di competenza degli enti locali, ha scritto che tra gli elementi caratterizzanti del bilancio del 1982 vi è il potenziamento della spesa per investimenti già disposti da leggi di spesa pluriennali e da determinare entro il 1982. Tra i provvedimenti preannunciati dal Governo per contenere la spesa pubblica non vi è alcun accenno all'eventuale contenimento degli investimenti già previsti dalle leggi in vigore. Tuttavia dobbiamo denunciare che dagli ultimi mesi del 1980 ad oggi il Ministero del tesoro e quindi il Governo hanno seguito orientamenti e tenuto comportamenti tali da determinare una netta inversione rispetto alla situazione creatasi negli anni 1979-80 ed alle stesse in parte insoddisfacenti decisioni che il Parlamento ha assunto con la legge per la finanza locale del 1981, in cui sono fissate le disponibilità per gli anni 1981, 1982 e 1983.

Sugli 800 miliardi che erano destinati ai comuni al di sotto dei 20.000 abitanti anco-

ra non è stata effettuata alcuna concessione. Dei restanti 3.200 miliardi, pur essendo state presentate al 31 agosto 1981 richieste di mutuo per 4.871 miliardi, erano state effettuate concessioni per 1.449 miliardi, pari al 29 per cento delle richieste ed al 45 per cento delle disponibilità. In particolare il Meridione, che ha presentato entro la stessa data richieste di mutuo per 1.560 miliardi e sarebbe quindi in grado di impegnare quest'anno tutti i 1.600 miliardi che gli sono stati riservati, ha ottenuto concessioni per 573 miliardi e la Sicilia concessioni per 167 miliardi, avendo presentato richieste per ben 374 miliardi. Al 31 luglio 1980, invece, le concessioni avevano complessivamente già raggiunto (cioè l'anno scorso, a una data antecedente) 2.429 miliardi in complesso e nel Sud 673 miliardi.

In definitiva, circa 16.000 domande di mutuo non sono state ancora neppure esaminate ed è ormai certo che si impegnerà molto meno dei 4.000 miliardi che erano stati previsti dalla legge sulla finanza locale. Si è verificata cioè una netta flessione dei mutui concessi in valore monetario e ancor più in valore reale, non perchè gli enti locali abbiano chiesto di meno, ma perchè la Cassa depositi e prestiti ha ridotto drasticamente la sua attività. Le cause di questa situazione sono facilmente individuabili: nel luglio del 1980 la Cassa depositi e prestiti sospendeva l'esame delle richieste di mutuo dei comuni del Nord e del Centro e lo riprendeva nell'ottobre limitatamente ai settori prioritari: è quanto indicavamo, chiedendo misure adeguate, con le interrogazioni n. 3 - 00875 dell'agosto 1980 e n. 3 - 00902 dell'ottobre dello stesso anno.

L'esame delle richieste di mutuo degli enti locali in ogni parte d'Italia veniva sospeso dal 1° gennaio al maggio 1981 in attesa della conversione in legge del decreto sulla finanza locale n. 81. Più volte, sia in Commissione che in Aula, denunciavamo che per il modo con cui si stava procedendo per le direttive impartite alla Cassa depositi e prestiti non si sarebbe realizzato in pratica quello che il Parlamento stava decidendo.

Il sottosegretario Fracanzani, che in quella sede con molta convinzione, direi quasi con ostinazione, negò la fondatezza delle nostre contestazioni, dovrà ora riconoscere che quanto avevamo previsto si è verificato. Il Ministro del tesoro ha impartito inoltre, nel luglio del 1981, direttive perchè fossero respinte tutte le richieste di mutuo per la costruzione di edifici scolastici. Si tratta di una decisione illegittima, che rivela una pericolosa deformazione centralistica: è illegittima perchè non giustificata dal decreto del 28 maggio 1981, che fa divieto soltanto dell'istituzione di nuove classi e nuove sezioni per l'anno scolastico 1981-82 e perchè a norma dell'articolo 19 del decreto-legge sulla finanza locale del 1978 n. 782, convertito in legge nel 1979, n. 3, non compete nè al Ministro nè al consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti escludere opere pubbliche dal finanziamento; è frutto di una pericolosa deformazione centralistica perchè è illusorio e deleterio pretendere di stabilire centralmente che nuovi edifici scolastici non servono, non in questo o quel comune, ma in tutti i comuni d'Italia.

Di conseguenza, per fare solo alcuni esempi, al comune di Napoli sono stati negati finanziamenti per 8 miliardi e 187 milioni per edilizia scolastica ed è stato concesso un finanziamento di un miliardo e 608 milioni per la costruzione di un crematorio. Il comune di Scandicci ha dovuto accantonare il progetto di costruire una scuola materna e dare la precedenza alla richiesta di finanziamento per opere non ritenute altrettanto urgenti dagli amministratori di quel comune. La provincia di Venezia sta attendendo da mesi di sapere se le saranno concessi 800 milioni per completare la costruzione dell'istituto tecnico Luzzatti a Portogruaro di cui è già stato costruito un primo lotto. E si potrebbero fare moltissimi altri esempi.

Dal maggio del 1981 i dipendenti della Cassa depositi e prestiti hanno in corso un'agitazione sindacale a tempo indeterminato condotta in modo che un funzionario non esamina più di tre o quattro pratiche al giorno, rispetto alle 20-25 esaminate me-

diamente in precedenza. L'agitazione ha solo lo scopo di protestare per il ritardo nell'approvazione della riforma della Cassa depositi e prestiti. I dipendenti della Cassa hanno mille ragioni nel denunciare il ritardo. C'è da chiedersi se la forma di lotta adottata sia la più efficace. Essa colpisce infatti gli enti locali e le popolazioni che sono i più naturali alleati dei lavoratori della Cassa, tant'è vero che la loro riqualificazione fu affermata nell'assemblea dell'ANCI fin dal 1979, e non disturba il Governo perchè concorre a determinare quella diminuzione di finanziamenti agli enti locali che con altri mezzi esso stesso ha provocato.

D'altra parte, l'aver ritardato di questi tre anni la presentazione al Parlamento del progetto di riforma predisposto nel 1977 da una commissione presieduta dal senatore Lombardini, l'averlo presentato nel 1980 senza tener conto delle modificazioni introdotte nei vari provvedimenti sulla finanza locale, l'aver licenziato il 22 settembre, cioè il giorno prima che la Commissione finanze e tesoro della Camera iniziasse l'esame del disegno di legge governativo, una nota, tutt'altro che smentita dalle successive precisazioni, secondo la quale di quel disegno di legge il Ministro del tesoro non condivideva proprio nulla, che cosa significa se non nessuna volontà di realizzare la riforma e l'intendimento di esasperare ulteriormente il già esasperato stato d'animo dei dipendenti della Cassa? Cosa ha fatto il Ministro del tesoro, così strenuo nel denunciare l'esigenza di una maggiore produttività, per porre termine alle disastrose conseguenze di un'agitazione così anomala?

Fin qui mi sono occupato dell'utilizzazione dei 4.000 miliardi previsti dal provvedimento per la finanza locale nel 1981, ma la tendenza ad ostacolare l'erogazione di mezzi per il finanziamento di opere di competenza degli enti locali si registra anche negli altri settori che li riguarda. Dei 1.000 miliardi destinati alla ricostruzione delle opere pubbliche distrutte dal terremoto del novembre 1980 nulla risulta erogato fino ad oggi. Così per i 700 miliardi destinati all'edilizia car-

ceraria e giudiziaria dalla legge finanziaria del 1981. Così per i 505 miliardi di contributi ai comuni del Mezzogiorno per la costruzione di impianti per la distribuzione del metano e per i 450 miliardi di investimenti previsti dalla legge quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione e il potenziamento dei trasporti pubblici. Infine per i 2.000 miliardi stanziati nel dicembre 1979 per impianti di depurazione e di fognatura solo da pochi mesi sono iniziate le assegnazioni.

Il comportamento del Governo e in particolare del Ministro del tesoro rivela quindi la volontà, contrastante con le norme vigenti e le stesse dichiarazioni programmatiche, ma non per questo meno deliberatamente praticata, di ridurre drasticamente lo spazio attribuito a comuni e province nella realizzazione degli investimenti pubblici nel quadro di un complesso di provvedimenti di riforma che hanno avviato l'attuazione, per questa parte, dell'ordinamento costituzionale. Illusoriamente, o falsamente, da parte di qualcuno si tenta di giustificare e nobilitare questo comportamento con esigenze di programmazione, di tempestività e congruità degli investimenti. È vero il contrario, cioè che gli enti locali, pur in mancanza di una programmazione nazionale e regionale, con un assetto istituzionale sempre più inadeguato, quello della legge del 1935, hanno dimostrato di essere il settore della pubblica amministrazione più capace di attuare rapidamente gli investimenti con criteri che tendono a superare squilibri territoriali in settori comunque vitali per il paese.

È vero che è necessario che Governo, Parlamento e organi regionali si impegnino a creare le condizioni e indicare i vincoli che consentano agli enti locali di adeguare sempre più i loro interventi al risanamento e allo sviluppo della società e del sistema produttivo nel suo complesso, ma ciò non si consegue frenando o cancellando le riforme già realizzate, bensì procedendo con determinazione e impegno al loro completamento.

L'azione di contenimento della spesa degli enti locali nel settore degli investimenti è quindi un sintomo allarmante della volon-

tà, che spero abbia scarse probabilità di successo, di liquidare quel processo di riforma dell'ordinamento pubblico e dei poteri locali che, se pur tenacemente contrastato, si è avviato negli ultimi anni.

Non si può non avvertire come esso si colleghi con le incertezze che ancora una volta e più pesantemente si propongono sulle sorti della finanza locale per il prossimo anno. Anche qui, anzi, appare un'allarmante contraddizione tra quanto viene dichiarato e quanto è prevedibile che sarà praticato. Quando si afferma che il trasferimento è a carico dello Stato e che per il finanziamento della parte corrente della spesa locale rimarranno i fondi del 1980 si comprende di che cosa si tratti e che ciò potrà essere facilmente realizzato, anche se le prime cifre circolate non convincono del tutto.

P R E S I D E N T E . Senatore Bonazzi, ha già abbondantemente superato i limiti di tempo.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, ancora qualche minuto, nella risposta sarò molto più contenuto. Dicevo che alcune affermazioni si comprendono facilmente. Quando si afferma che tuttavia la spesa locale deve essere incrementata del 16 per cento come quella dello Stato e delle regioni senza indicare il modo come questo aumento potrà essere finanziato, allora sorge naturale il sospetto che qualcuno pensi di raggiungere il risultato li liquidare quel minimo di certezza raggiunto nei bilanci comunali reintro-

ducendo i fattori di disordine e di irresponsabilità che portarono i poteri locali sull'orlo della bancarotta.

Posto che il limite di espansione della spesa pubblica debba essere del 16 per cento, la sua copertura deve essere garantita dalla finanza pubblica nel suo complesso con uguale certezza per lo Stato, per le regioni, per i comuni, per le province.

Non si può non vedere infine che un disegno come questo è coerente con la massiccia offensiva che la Democrazia cristiana ha sferrato, in gran parte senza successo, per liquidare l'autonomia politica degli enti locali in occasione della formazione delle giunte a Roma, a Genova e nelle altre città in cui si sono rinnovati gli organi locali nell'ultima tornata elettorale.

Per questo, chiedendo al Ministro del tesoro ragione della linea seguita nell'erogazione dei mezzi per gli investimenti degli enti locali e chiedendo il rispetto delle previsioni decise dal Parlamento nella formulazione della legge per la finanza locale del 1981, sappiamo di proporre al Governo, a tutte le forze politiche in Parlamento, nelle regioni, negli enti locali e nel paese uno dei temi cruciali, sappiamo di poter proseguire con coerenza una battaglia per il rinnovamento e il risanamento dello Stato che consideriamo essenziale per la salvezza e lo sviluppo del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

F R A C A N Z A N I , sottosegretario di Stato per il tesoro. Gli onorevoli interpellanti ed interroganti pongono in evidenza il rallentamento che si è determinato nell'attività della Cassa depositi e prestiti e chiedono l'adozione di adeguati provvedimenti

per ristabilire il pieno funzionamento dell'istituto.

In particolare, il senatore Bonazzi, insieme ad altri, premesso che la Cassa depositi e prestiti ha ripartito nel 1979 i fondi disponibili per i mutui al Nord, al Centro ed al

Sud d'Italia in percentuali diverse da quelle inizialmente previste e che agli enti locali della Sicilia sono stati dati affidamenti soltanto per 60 miliardi rispetto ai 331 di cui avrebbero potuto disporre, chiede elementi informativi in ordine agli enti di detta regione che hanno avanzato domanda di mutuo, agli importi richiesti, nonché alle opere da realizzare.

Lo stesso senatore Bonazzi, inoltre, chiede: che la Cassa depositi e prestiti destini al finanziamento delle opere pubbliche programmate dagli enti territoriali, per il 1980, somme anche superiori a quelle inizialmente previste in 3.000 miliardi; che si chiarisca che i mutui non accolti per il raggiunto limite dei fondi messi a disposizione della regione devono considerarsi respinti a norma dell'articolo 11 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito nella legge 7 luglio 1980, n. 299, al fine di dare la possibilità all'ente locale interessato di rivolgersi ad altro istituto di credito; il motivo per cui la Cassa, in contrasto con la normativa di cui al decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, respingerebbe le richieste di mutui presentate dagli enti locali per il finanziamento della costruzione di edifici scolastici.

Infine, il senatore Scevarolli ed altri chiedono di conoscere la situazione della concessione di mutui effettuati dall'istituto, gli effetti dell'aumento del saggio d'interesse dal 9 al 10,50 per cento, una migliore remunerazione dei risparmi postali, nonché la ristrutturazione della Cassa in parola.

La situazione di rallentamento dell'attività, quale appare dai dati parziali al 31 maggio 1981, della Cassa depositi e prestiti è dovuta — come riconosciuto dagli stessi onorevoli interpellanti — all'agitazione posta in essere dal personale intesa a rappresentare l'urgenza della definizione dell'iter del disegno di legge (atto Camera n. 2014) di ristrutturazione della Cassa, al fine del conseguimento di un diverso trattamento economico. Tale disegno di legge è ora all'esame della 6ª Commissione (finanze e tesoro) della Camera.

Circa l'opportunità di promuovere la revoca della decisione di blocco dei finanzia-

menti per la costruzione di scuole assunta dal consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, deve precisarsi che il consiglio di amministrazione della Cassa ha deliberato di soprassedere per il momento alla concessione di mutui diretti alla costruzione di nuovi edifici scolastici, mentre nessuna limitazione sussiste per il completamento di opere in corso e per le opere di manutenzione.

In merito si rammenta che le decisioni in questa materia non possono prescindere dalla considerazione delle reali esigenze della collettività nazionale con riferimento non solo alla necessità di contenere la spesa pubblica ma anche alle indicazioni che provengono dal dato demografico quando quest'ultimo è in rapida evoluzione in senso negativo. Infatti dai 900.000 nati nel 1970 si è passati ai 700.000 nel 1978 e ai 650.000 nel 1980; l'indice di fecondità in Italia tende a scendere per la caduta nel numero dei terzogeniti e successivi, caduta iniziatisi anni addietro nelle regioni del Nord-Ovest, estesasi progressivamente all'Italia dell'Est e del Centro e ora tendente a diffondersi nell'Italia del Sud. Ignorare tutto ciò significa non tener conto dell'evoluzione che si determina nella domanda di strutture scolastiche per effetto delle modifiche nell'ammontare e nella composizione della popolazione.

Già prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, la Cassa depositi e prestiti aveva richiesto per la concessione di mutui relativi alla costruzione di nuovi edifici scolastici una dichiarazione del competente provveditorato agli studi sulla rispondenza della nuova costruzione alle esigenze scolari della zona. Lo stesso Ministero della pubblica istruzione, con circolare numero 200 del 26 giugno 1981, ha impartito ai provveditorati agli studi le opportune istruzioni circa il rilascio della predetta dichiarazione, invitando i provveditorati stessi ad assicurare che l'opera per la quale veniva richiesto il mutuo fosse destinata ad « eliminare accertate carenze quantitative e qualitative e che l'opera stessa fosse, altresì, compatibile con la programmazione territoriale

delle strutture scolastiche e con i piani di intervento finanziati con le leggi dello Stato e le leggi regionali ».

Per quanto attiene, poi, alla ripartizione dei fondi per i mutui che sarebbe stata effettuata nel 1979 in percentuali diverse da quelle inizialmente previste ed alla circostanza che agli enti locali della Sicilia sono stati dati affidamenti soltanto per 70 miliardi, va innanzitutto precisato che, ai sensi del settimo comma dell'articolo 19 della legge numero 3 del 1979, il consiglio di amministrazione della Cassa, sentita la Commissione parlamentare di vigilanza, predispone, entro il mese di ottobre, il programma di massima per la utilizzazione e la ripartizione, per grandi aree, con particolare riferimento al Mezzogiorno, dei fondi che si prevedono disponibili per l'anno successivo.

Nella formulazione di detto programma per l'anno 1979 — il primo ad essere adottato in seguito all'entrata in vigore della succitata legge — i criteri prescelti per la ripartizione delle somme (30 per cento al Nord, 20 per cento al Centro, 50 per cento al Sud) sono stati improntati ad elasticità, al fine soprattutto di consentire la migliore utilizzazione dei finanziamenti e di evitare nel contempo che somme disponibili potessero rimanere inutilizzate, con le conseguenti ripercussioni negative sull'attività finanziaria della Cassa.

Detto orientamento consentiva, nel caso in cui gli enti di talune zone del paese non avessero ritenuto di fruire di parte dei fondi a loro disposizione, di utilizzare tali somme a favore degli altri enti locali, anche in zone diverse.

Siffatta eventualità si è verificata, in particolare, nei riguardi degli enti locali della regione siciliana.

Questi ultimi, che nell'anno 1979 hanno richiesto mutui per opere dell'importo di 160 miliardi, hanno ottenuto invece nello stesso periodo adesioni per 60 miliardi.

Non sono state accolte dalla direzione generale della Cassa depositi e prestiti soltanto le richieste di prestito carenti della neces-

saria documentazione (generalmente l'attestazione del segretario dell'ente locale in ordine all'approvazione del progetto esecutivo dei lavori). Le domande peraltro sono state considerate favorevolmente in prosieguo di tempo, dopo di che è pervenuto il suddetto documento relativo all'approvazione dei progetti esecutivi. Infatti, a tutto il 29 maggio 1980, sono state accordate adesioni per complessive lire 101 miliardi.

Per quanto attiene poi alla richiesta di specifici elementi informativi sui mutui e sulle opere da realizzare negli enti locali della Sicilia, si fa presente che, attesa la molteplicità dei dati da fornire, gli stessi sono stati raccolti ed elencati in un apposito elaborato che viene messo a disposizione degli onorevoli interroganti.

In detto elenco risultano annotate, per gruppi di opere, le domande di mutuo pervenute entro il 31 dicembre 1979, nonché le adesioni di massima e le concessioni date dalla Cassa alla data del 28 maggio 1980.

Quanto poi alle analoghe osservazioni relative all'andamento delle operazioni della Cassa, si fa presente che alla data del 31 agosto 1980 l'istituto aveva accolto richieste di mutuo avanzate da enti locali delle regioni del Centro-Nord per un importo superiore al *plafond* di 1.500 miliardi di lire, previsti a loro favore nel piano di intervento per l'anno 1980.

Da ciò derivò una sospensione, in via del tutto temporanea, del rilascio degli affidamenti di massima su domanda di nuovi mutui per investimenti.

Purtuttavia, il consiglio di amministrazione della Cassa, avuto riguardo all'intervenuto notevole incremento degli investimenti operati dagli enti locali ed ai benefici effetti sulla occupazione e sulle attività indotte da un tale favorevole andamento, nell'adunanza del 15 settembre 1980, aveva deliberato di proseguire nella sua opera di sostegno finanziario degli enti locali.

Per l'anno 1980 il seguente prospetto dà conto dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per opere e per territori:

OPERE	Nord	Centro	Sud	Italia	%
	(milioni di lire)				
— Scuole	266.658	160.018	183.107	609.783	15,4
<i>Opere Igieniche</i>					
— Acquedotti	140.477	211.266	45.708	397.451	10,-
— Fognature	242.834	249.364	109.297	601.495	15,1
— Ospedali	56.172	35.930	44.979	137.081	3,5
— Asili	6.642	3.342	7.413	17.397	0,4
— Altre opere igieniche	32.131	27.153	48.331	107.615	2,7
Totale opere igieniche	478.256	527.055	255.728	1.261.039	31,7
<i>Opere diverse</i>					
— Strade	388.430	287.936	354.812	1.031.178	25,9
— Impianti elettrici	18.290	32.330	71.495	122.115	3,1
— Opere varie (porti eccetera)	208.564	143.525	171.771	523.860	13,2
— Impianti sportivi	48.443	66.503	47.661	162.607	4,1
— Trasporti pubblici	39.400	42.515	120.260	120.260	3,-
Totale opere diverse	703.127	572.639	784.254	1.960.020	49,3
Totale opere	1.448.041	1.259.712	1.123.089	3.830.842	96,4
Integrazione deficit bilanci comunali e provinciali	3.945	68.723	72.217	144.885	3,6
Totale generale	1.451.986	1.328.435	1.195.306	3.975.727	100,-

L'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, autorizzava a destinare per gli investimenti degli enti locali l'importo di 4.000 miliardi di lire in aggiunta agli interventi già previsti da altre vigenti disposizioni di legge.

Il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, emanato anche per sopperire alla decadenza del decreto-legge n. 901 del 1980, ha confermato che la Cassa, per il triennio 1981-83,

è autorizzata a destinare agli investimenti degli enti locali l'importo di lire 12.000 miliardi in aggiunta ai 1.000 miliardi destinati ai comuni e dalle province colpiti dalla calamità naturale del novembre 1980, in ragione di 4.000 miliardi annui, oltre agli interventi già previsti dalle vigenti disposizioni.

In merito poi alla richiesta volta a conoscere quali siano i settori che la Cassa con-

sidera prioritari e come intende procedere nei confronti delle richieste di mutuo che siano state respinte con la motivazione del raggiungimento del limite dei fondi messi a disposizione di una determinata regione, si fa presente che il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito nella legge 23 aprile 1981, n. 153, ha indicato i criteri da seguire per la concessione di mutui da parte della Cassa. In particolare tale provvedimento ha stabilito che lo stanziamento previsto vada così suddiviso:

a) il 20 per cento, con onere d'ammortamento a totale carico dello Stato, va destinato ai comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti, la cui spesa corrente *pro capite*, desunta dal bilancio di previsione 1979, è inferiore al 120 per cento della spesa media nazionale, calcolata secondo quanto disposto dall'articolo 25 del decreto-legge medesimo, per i comuni del Sud, ed al 90 per cento per quella degli altri comuni.

I comuni interessati del Sud possono perciò ottenere mutui per un importo pari a lire 47.929,34 per abitante; gli altri per lire 56.920,67 sempre per abitante; sono pertanto state spedite le lettere dirette ad ogni comune con l'indicazione della cifra spettante;

b) il restante 80 per cento va destinato secondo la ripartizione su base nazionale effettuata dal CIPE.

Gli enti locali di ogni regione nelle richieste di finanziamento devono tenere conto degli indirizzi programmatici contenuti nei piani regionali di sviluppo, se adottati, e tale circostanza deve essere fatta risultare nella domanda o con apposita attestazione a firma del rappresentante legale dell'ente.

È prevista nondimeno la possibilità di accoglimento pure delle domande di mutuo relative ad opere di primaria importanza per l'ente, ma non rientranti tra le categorie di opere previste da piani regionali di sviluppo: anche tale circostanza deve essere attestata nelle forme suindicate. Tali attestazioni non sono ovviamente necessarie per gli enti locali delle regioni che non abbiano ancora adottato un piano di sviluppo.

Per quanto infine concerne le richieste di mutuo che non abbiano potuto trovare con-

siderazione per l'intervenuto raggiungimento del limite dei fondi messi a disposizione, esse potranno essere ripresentate alla Cassa depositi e prestiti, ma in ogni caso gli enti locali interessati potranno rivolgersi agli istituti di credito, giusta l'articolo 11 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito in legge 7 luglio 1980, n. 299.

Per quanto riguarda, infine, la situazione della concessione per il 1981 dei mutui effettuati dalla Cassa, si fa presente che l'istituto nel perseguimento degli obiettivi fissati dalla legge ha concesso mutui per un ammontare pari, a fine luglio 1981, a lire 1.408 miliardi, di cui lire 1.390 miliardi per opere pubbliche. Per la concessione di mutui la Cassa si è sempre attenuta alle già accennate disposizioni nel riferito decreto-legge 26 febbraio 1981, n. 38, convertito nella legge 23 aprile 1981, n. 153.

Circa la richiesta volta a conoscere se per effetto del decreto ministeriale 9 maggio 1981, che ha elevato il tasso d'interesse sui mutui della Cassa depositi e prestiti, si sia prodotto un ulteriore aggravio della finanza locale, deve riconoscersi che, per basilare legge economica, l'elevazione del tasso d'interesse sui mutui, costituendo l'aumento del prezzo dei capitali mutuabili, riduce la capacità di indebitamento dei soggetti interessati, che, nella fattispecie in esame, sono gli enti locali.

D'altra parte, però, l'aumento del tasso d'interesse, che rimane di gran lunga al di sotto di quelli di mercato, si è reso necessario per evitare ulteriori più gravi squilibri nella gestione della Cassa depositi e prestiti che negli ultimi anni ha fatto registrare sensibili perdite di esercizio cui ha dovuto far fronte il Tesoro dello Stato.

In merito poi alla prospettata opportunità di arginare la caduta del risparmio postale rendendo più remunerativi i relativi depositi, si fa presente che con provvedimento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 luglio 1981, n. 197, e del quale è stata data la più ampia pubblicità tramite l'amministrazione postale, sono previste nuove e più vantaggiose forme di risparmio postale. In particolare, sono stati istituiti libretti di rispar-

mio a tasso più elevato e modificati i saggi d'interesse sui buoni postali che salgono dal 9 per cento al 13 per cento dopo 3 anni di giacenza dalla data di entrata in vigore del provvedimento stesso (1° settembre 1981), fino a raggiungere il 16 per cento.

Comunque deve rilevarsi che il fenomeno della caduta della raccolta postale ha avuto dal 1979 ad oggi un andamento del tutto simile a quello di raccolta dei depositi bancari ed inoltre che la più alta remunerazione del risparmio postale non potrà non riflettersi sul tasso attivo dei mutui della Cassa.

Va, intine, nuovamente ricordato che è all'esame della 6^a Commissione della Camera, in comitato ristretto, il disegno di legge n. 2014 riguardante la ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti.

Questo provvedimento è stato portato all'esame della competente Commissione della Camera anche perchè il Governo si è attivato, attraverso la mia persona, nel richiedere la precedenza, dopo la ripresa feriale, per l'esame di questo provvedimento, avendo immediato riscontro da parte della Presidenza della Camera. D'altra parte nella prima riunione che la Commissione ha tenuto il Governo ha, sempre attraverso la mia persona, dichiarato la ferma volontà di far prendere in esame il disegno di legge con tempi celeri, apportando i necessari aggiustamenti e affinamenti *in itinere* e dicendo che se dichiarazione c'era stata, da parte di alcuni, di segno diverso, tale dichiarazione era incauta e che, d'altra parte, circa la volontà del Governo al di là delle dichiarazioni parlavano i fatti che consistevano appunto nella richiesta formulata dallo stesso Governo di mettere al più presto, dopo la ripresa delle ferie, in discussione questo provvedimento, cosa che puntualmente è avvenuta.

D'altra parte mi pare che proprio nella prima riunione della Commissione finanze e tesoro in cui è stato preso in esame questo provvedimento si è constatata una larghissima convergenza sulla opportunità, anzi necessità, di iniziare l'*iter* del provvedimento, di portarlo avanti in termini celeri

e nello stesso tempo con i dovuti approfondimenti e con i dovuti aggiustamenti, ritenendosi da larghissima parte della Commissione che il provvedimento è di grande importanza. Naturalmente, proprio per la sua rilevanza, esso deve essere puntualizzato con i necessari affinamenti che anche le forze politiche si riservano di apportare durante l'*iter* del provvedimento stesso.

Infine, signor Presidente, se lei me lo consente, vorrei depositare presso gli uffici l'indicazione dettagliata dei dati che ci sono stati richiesti relativamente ai finanziamenti agli enti locali della regione siciliana, dato che la loro lettura sarebbe quanto mai problematica. Pertanto li consegno agli atti per il tipo di pubblicità che lei stesso vorrà fare effettuare.

P R E S I D E N T E . Do atto al Sottosegretario di aver consegnato tale documentazione che sarà messa a disposizione, presso la Segreteria del Senato, di tutti i senatori; in particolare sarà inviata, per competenza, alla Commissione finanze e tesoro.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in relazione a quanto affermato dall'onorevole Sottosegretario per il tesoro mi dichiaro parzialmente soddisfatto, anche se in verità non è risultata precisata l'entità dei mutui concessi ai sensi della lettera a) dell'articolo 9 della legge 23 aprile 1981, n. 153.

I dati, peraltro copiosi, forniti dal rappresentante del Governo credo che abbiano riferimento ai mutui impegnati con i cespiti delegabili a disposizione degli enti locali e non a quelli concessi o impegnati sui fondi degli 800 miliardi che sono stati posti a totale carico dello Stato.

La risposta inoltre non precisa se i mutui concessi si riferiscono tutti o in parte alle

adesioni date agli enti locali dalla Cassa depositi e prestiti nell'anno 1980 oppure se si tratta dei mutui relativi a nuove adesioni rilasciate nel corrente esercizio. Nè fornisce dati in merito ai finanziamenti erogati sul fondo perequativo di cui all'articolo 25 della stessa legge n. 153 del 1981. Inoltre le assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario in ordine ai finanziamenti che la Cassa depositi e prestiti concede agli enti locali nei prossimi mesi non appaiono tranquillizzanti.

Circa i criteri, poi, adottati dalla stessa Cassa depositi e prestiti per l'assegnazione dei mutui in relazione alla richiamata legge n. 153, le informazioni che lei, onorevole Sottosegretario, ci ha fornito non sono risultate del tutto esaurienti.

Infine, per quanto riguarda il provvedimento adottato per incrementare il risparmio postale nella duplice forma di libretti al risparmio e dei buoni postali fruttiferi, la manovra mi è sembrata opportuna, anche se non si può essere certi sui benefici che da essa possono derivare, così come è congegnata, ai risparmiatori e di converso alla Cassa depositi e prestiti e agli enti locali.

In merito alla riforma della Cassa depositi e prestiti, prendiamo atto ben volentieri delle positive assicurazioni che lei, onorevole Sottosegretario, ci ha fornito.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, ritengo di poter essere soddisfatto solo su un punto; mi riservo di convalidare questa mia opinione leggendo il documento che il Sottosegretario ha consegnato e che riguarda la nostra interrogazione n. 3 - 00674 relativa ai mutui concessi agli enti locali della Sicilia nel 1979. Per il resto, senza aggiungere molto a quello che ho già detto, debbo dichiararmi insoddisfatto; ma presumerei che lo stesso Sottosegretario non dovrebbe essere molto soddisfatto della sua risposta, se non

altro perchè chi l'ha redatta è incorso in un equivoco: nel rispondere alla interrogazione n. 3 - 00902 ha ritenuto che si riferisse ai mutui concessi nel 1981, per i quali so benissimo che l'articolo 9 stabilisce le regole che il Sottosegretario ha ricordato, mentre è stata presentata nell'ottobre 1980 e si riferiva ai mutui concessi nel 1980 e alla pretesa della Cassa depositi e prestiti di indicare (ma non le compete) le priorità dei finanziamenti per i comuni che avessero superato i limiti che allora non erano vincolanti.

Per il resto, i dati che ci ha fornito il Sottosegretario per il 1981 sono allarmanti, sono gli stessi che avevo richiamato e indicano che la Cassa depositi e prestiti nel 1981 non concederà quei 4.000 miliardi che avevamo previsto, non concederà gli 800 miliardi che avevano una funzione perequativa nè i 3.200 che andavano distribuiti secondo i criteri indicati dal Sottosegretario. E questo non perchè comuni, province e regioni del Nord e del Sud non abbiano presentato richieste documentate adeguate, ma perchè, per motivi che ho indicato, la Cassa depositi e prestiti non riesce ad esaminare tempestivamente le domande. Di questo vi è una responsabilità innegabile del Ministro del tesoro per atti da esso compiuti e per non essere in alcun modo intervenuto in quella pericolosa agitazione che è in corso da mesi e che riduce drasticamente la funzionalità della Cassa depositi e prestiti.

Per questi motivi devo confermare il giudizio espresso e dichiararmi insoddisfatto, nel complesso, della risposta.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per salvaguardare il patrimonio tecnico e professionale del gruppo « Italconsult » — in crisi da alcuni anni — i cui dipendenti sono sotto la continua minaccia del licenziamento.

(3 - 01569)

VITALONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità:

che il giudice di sorveglianza del Tribunale di Macerata, dottor Sergio Sabalich, ha, con proprio decreto, modificato la sentenza irrevocabile emessa dalla Corte d'assise di Roma nei confronti di Mehmet Ali Agca, intimando alla direzione della casa circondariale di Ascoli Piceno di non applicare nei confronti del condannato l'isolamento diurno, e ciò sotto la minaccia delle comminatorie previste dalla legge penale per abuso d'autorità contro arrestati o detenuti;

che il dottor Sabalich, nonostante le prescrizioni impartite dall'autorità ministeriale per l'osservanza del giudicato e l'adozione delle cautele necessarie per l'incolumità e la custodia del condannato, ha, con vari fonogrammi, ribadito le sue erronee ed illegittime disposizioni assumendo che la norma sanzionatoria applicata dalla Corte d'assise era stata implicitamente abrogata dalla legge sull'ordinamento penitenziario.

Qualora i fatti esposti fossero positivamente riscontrati, si chiede di conoscere se nel comportamento del dottor Sabalich, al di là degli eventuali ostacoli frapposti ai

difficili compiti di custodia del detenuto, non sono ravvisabili gli estremi di colpa grave, disciplinarmente sanzionabile, specie con riferimento ai gravi sconfinamenti dai poteri attribuiti al giudice di sorveglianza ed al cospicuo errore interpretativo circa il vigore di legge penale, riaffermato recentemente, con pronuncia esattamente in termini, dalla Corte di cassazione.

(3 - 01570)

FELICETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione creatasi a Pescara a seguito di preoccupanti processi di inquinamento marino prodotti, fra l'altro, dai depositi petroliferi costieri della ditta Di Properzio;

se corrispondono al vero le notizie secondo le quali il rinnovo della concessione sarebbe stato disposto dal Ministero senza preventiva consultazione con le autorità amministrative locali e senza preventiva indagine sulle condizioni di sicurezza del deposito;

se — al di là delle conclusioni delle indagini in corso da parte della Magistratura — il Ministro non ritiene di dover disporre un rigoroso accertamento sulla situazione e sulle eventuali responsabilità, nonchè la revoca della concessione, ove non si disponga l'immediato trasferimento dell'impianto, al fine di garantire la salvaguardia ecologica del litorale, di così rilevante interesse turistico e commerciale, nonchè la tutela dell'incolumità della cittadinanza, considerato che lo sviluppo urbano ha collocato l'impianto nel cuore della città.

(3 - 01571)

Interrogazioni

con richiesta di risposte scritte

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

1) che con la legge n. 865 del 1971, destinata ad assicurare nuovi alloggi per l'edilizia pubblica sovvenzionata, è stata riservata sul totale del relativo finanziamento — corri-

spondente a 2.000 miliardi — una percentuale dello 0,50 per lo svolgimento di un'indagine intesa ad accertare gli ulteriori fabbisogni in tale settore, con particolare riguardo all'ammontare delle domande presentate in occasione di ogni concorso, all'attuale anagrafe dell'utenza ed alla consistenza della morosità degli assegnatari, nonché altri elementi di valutazione;

2) che il CER (Comitato per l'edilizia residenziale) ha affidato l'assolvimento di tale compito, oltre che ai sindacati e ad altre organizzazioni, anche all'ANIACAP (Associazione nazionale degli istituti autonomi delle case popolari) ed all'Interconsorzio delle case popolari del Piemonte, della Lombardia e del Veneto — istituti, gli uni e gli altri, in condizione di poter assolvere d'ufficio a gran parte di tale indagine mediante la consultazione dei propri archivi e centri contabili — e che l'ANIACAP ha ritenuto di affidare tali compiti anche a cosiddetti esperti, con compensi pari a 15 milioni a testa,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se l'indagine, dato il lungo tempo trascorso, sia stata portata a termine e se, successivamente, in relazione a più assillanti esigenze, sia stata ulteriormente aggiornata, in tal caso rendendo pubblici i relativi dati acquisiti;

b) se sia esatto — come risulterebbe da recenti notizie di stampa — che l'ANIACAP ha assorbito al riguardo 1 miliardo e 200 milioni, dei quali avrebbero beneficiato anche suoi funzionari — assumendo anch'essi il ruolo di esperti a 15 milioni a testa — in aggiunta ai normali emolumenti, funzionari che, nell'ambito stesso dei loro compiti di ufficio, erano in condizione di assolvere a tali compiti;

c) se, in conseguenza di quanto esposto, non si ritenga di procedere agli opportuni accertamenti.

(4 - 02242)

SPANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (Già 3 - 01177)

(4 - 02243)

COLELLA. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'apposito ufficio a ridurre l'assegnazione dei prefabbricati alla città di Anagni (Salerno), che al momento registra ancora 1.091 nuclei familiari senza tetto, provvedimento che ha determinato la pronta protesta dell'Amministrazione comunale e panico tra i terremotati.

L'interrogante chiede, pertanto, di essere informato tempestivamente sui provvedimenti che si andranno ad adottare per ricreare serenità tra le famiglie, già così duramente colpite.

(4 - 02244)

RICCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione all'avvio della costruzione dell'invaso sul fiume Tammaro, in comune di Campolattaro (Benevento), da parte della società « Ferrocementi », aggiudicataria dei lavori da parte della Cassa per il Mezzogiorno, si chiede di conoscere:

a) se, in aggiunta all'obiettivo di regolare il corso dei fiumi Calore e Volturno, sia prevista anche l'utilizzazione delle acque raccolte per scopi potabili ed irrigui;

b) in caso affermativo, quali comuni della provincia di Benevento potranno beneficiare delle nuove risorse idriche per scopi potabili e quali terreni agricoli potranno utilizzare le acque a scopi irrigui, e a quali condizioni;

c) se siano in atto intese con la Regione Campania per lo studio, la progettazione e l'esecuzione dei conseguenti acquedotti o adduttori per l'irrigazione;

d) se, in relazione alla sopravvenuta necessità di ricercare fonti energetiche alternative, non si preveda di utilizzare le acque dell'invaso anche a scopi idroelettrici;

e) quali interventi, d'intesa con gli Enti locali, si possano ragionevolmente effettuare, al di là del pagamento dell'indennità di esproprio dei terreni, per venire incontro ai

proprietari estromessi dall'ambiente di lavoro e privati delle abitazioni, nonché alle attività industriali di estrazione;

f) se sia ancora valido l'originario progetto di collegamento dell'invaso sul Tammaro di Campolattaro con il costruendo invaso sul Titerno, in comune di Cusano Mutri;

g) quale nuova sistemazione sia stata prevista per la strada statale n. 625, « della valle del Tammaro », in parte destinata ad essere sommersa e se sia previsto anche un diverso tracciato che non utilizzi più il ponte Ligustino, a valle della diga, ma colleghi più rapidamente la strada statale n. 625 alla « fondovalle del Tammaro », nei pressi dell'ingresso di Campolattaro o di Pontelandolfo.

(4 - 02245)

GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI, SALVUCCI, MIANA, ROMEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (Già 3 - 00546).

(4 - 02246)

SAPORITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata sulla stampa, secondo la quale il bambino Paolo Valeriani di 6 anni, affetto da *handicap*, non è stato accettato dall'istituto « Guglielmo Pallavicini » del quartiere di Mostacciano (Roma), dove pure è iscritto, per mancanza di insegnanti di sostegno.

Nel caso l'episodio fosse accaduto, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono adottare per consentire al bambino di poter usufruire, come tutti gli altri, del diritto a frequentare la scuola dell'obbligo.

(4 - 02247)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 30 settembre 1981

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 30 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (1577).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) (1395).

2. Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 602, nonché agevolazioni fiscali per i finanziamenti contratti all'estero, per i finanziamenti dei crediti all'esportazione e per il consolidamento dei crediti nei confronti delle imprese industriali (1421).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia (1572) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Deputati DULBECCO ed altri; CARLOTTO ed altri; LOBIANCO ed altri. — Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale (1462) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea